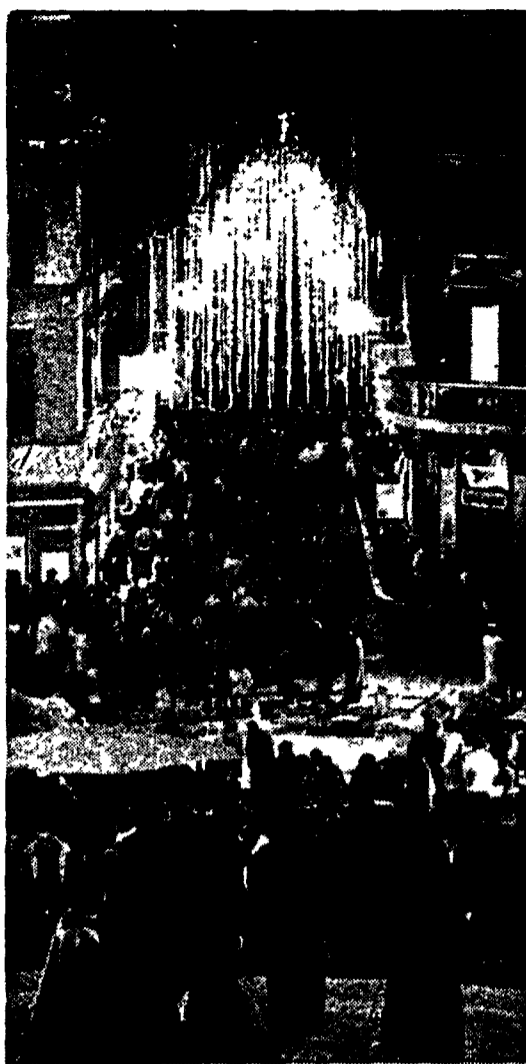


Tra il 24 e il 26 dicembre un denso notiziario di cronaca. Sofferenza e morte all'ombra della tradizione

Appelli per i rapiti, presepi bruciati, falsi allarmi. Le statistiche della tavola: 28 milioni di bottiglie...



Via Condotti a Roma, a lato bagnanti fuori stagione ad Alassio

Storie di un ordinario Natale senza quiete

Maltempo Temporali e mareggiate nel Sud

ROMA. Natale all'insegna del maltempo in tutte le regioni meridionali. Sulla Sicilia orientale, nella prima mattinata del 24, si è abbattuto un violento nubifragio. Nelle zone del Siracusano interessate dal sistema del 13 dicembre, vento e pioggia hanno reso ancora più critica la situazione delle migliaia di senzatetto, alloggiati nelle tendopoli. In seguito alle piogge l'acquedotto di Patti, in provincia di Messina, ha riportato seri danni che hanno reso inutilizzabile l'acqua dei rubinetti. Notevoli problemi anche al collegamento tra Milazzo e le isole Eolie che, per due giorni, sono rimaste completamente isolate. Traghetti e aliscafi hanno potuto riprendere la navigazione soltanto ieri.

Due marini sudanesi, imbarcati sulla nave portacotoni "Nilo Bianco" (inviata da una forte mareggiata quando aveva superato lo stretto di Messina e si trovava a largo delle coste joniche), sono caduti in acqua e risultano tuttora dispersi. Le ricerche di Mahmoud Sedahmed, 36 anni, e di Hassan Elawad, 38 anni, sono state rese problematiche dalle avverse condizioni del tempo. La nave, che si stava dirigendo da Livorno verso Akaba, è adesso ormeggiata nel porto di Messina. In Calabria, ingenti i danni sul litorale jonico e su quello tirreno. Pesante la situazione nel Crotonese. A Pettilia Policastro, numerose frazioni risultano isolate per smottamenti. In provincia di Catanzaro, piove quasi ininterrottamente dalle prime ore di lunedì.

Le forti precipitazioni hanno provocato frane e smottamenti. Nel capoluogo, chiusa al traffico la via Carlo V (una delle principali del centro) e allagate molte zone dei quartieri di Sala e di Lido. Situazione critica anche in Basilicata. Nel Potentino, fiumi e torrenti sono straripati in più punti allagando centinaia di ettari di terreno. Molte famiglie sono rimaste isolate o hanno dovuto abbandonare le loro abitazioni rurali. Ad Allano, in provincia di Matera, in seguito ad una frana, sono state emesse 25 ordinanze di sgombero. Acquisizioni e vento a raffiche anche in Sardegna. Nelle acque antistanti Porto Torres due pescatori sono stati salvati da una motovedetta della capitaneria di porto Al sud, al centro e al nord, abbondanti nevicate e centri turistici che fanno registrare il tutto esaurito. Afolliati, malgrado il freddo e la pioggia, i centri sciistici del Lazio e della Toscana, dell'Abruzzo e dell'Emilia. Prese d'assalto anche le località alpine, dove si registrano prenotazioni fino alla metà di gennaio. A Cortina, gli operatori turistici, prevedono un giro d'affari di circa 100 miliardi. Nel Terno, intanto, ieri, è stata registrata una scossa di terremoto del quarto grado della scala Mercalli che non ha fatto rilevare danni.

È stato un Natale senza troppa pace. Porta con sé i segni di un giorno qualunque: morte, violenza, angoscia. Ci sono un mucchio di notizie di cronaca. A pensarci, leggendo quel che è successo, sembra esser rimasto Natale solo per il cerchietto rosso del calendario. Un giorno buono per bruciare un presepe, per morire di overdose, per fare appelli ai sequestratori, per morire su un'autostrada.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. È facile dire pace agli uomini di buona volontà. Poi c'è chi prende la siringa e va a bucarsi lo stesso. Come sempre. Ma per l'ultima volta. Quattro tossicodipendenti morirono la notte di Natale: overdose. Claudio Lo Presti, 19 anni, militare di leva; era tornato a Palermo per trascorrere le festività con i genitori. Non ha brindato. L'hanno trovato sul letto, l'ago ancora nel braccio. Altre due vittime, in Abruzzo, a Pesaro, nel pronto soccorso dello stesso ospedale. Il «San Salvatore» Ciano Baraccoli, 33 anni, lo scaricano per terra, poi chiudono la portiera e sgommano via. È gravissimo, muore prima dell'alba. Dodici ore dopo, una morte analogica. Tocca a Filippo Frotoli, di 24 anni. Inutili le cure dei medici. Sono due decessi per una stessa domanda: nel paese gira una partita di eroina tagliata male? La quarta vittima a Sassari. Si chiamava Mario Demaris, aveva 25 anni: era per strada, dietro una macchina, acciullato, con il laccio emostatico e gli occhi chiusi.

Telefonata anonima a Cortina: interrotta messa. C'è un certo gusto per la violenza. Forse è l'abitudine alla paura, non se ne può fare a meno, nemmeno per uno scherzo: pochi minuti

insegnante di educazione fisica, nell'attentato sull'anelle della città, si provoca fratture guaribili in 60 giorni. Un altro paracadutista, Roberto Bernardi, 25 anni, cade ancora più malemente sulla sabbia lilese.

Appelli ai rapitori. Per molte famiglie, Natale è solo un giorno in più, nel calendario, per il conteggio del sequestro. Un giorno in più senza un figlio, un fratello, una moglie. Ma può essere il giorno giusto per un appello di maggior eco. Ci provano i fratelli francescani di Assisi. «Voi che avete rapito il piccolo Augusto De Megni, mettetevi in contatto» con noi. 310 milioni, come fanno i mediani di ieri, dopo 85 giorni di sequestro. Gli investigatori tacciono e approvano: è un'altra strada da battere. Generalmente, nelle storie dei sequestri, queste «no strade buone. Ci provano», così, anche in Sardegna i parroci della «Parrocchia», nel cagliaritano, dove il 20 ottobre scorso è stato sequestrato l'imprenditore Gianni Murgia, scrivono una lettera-appello e la leggono in tutte le omelie. È sempre durante la messa di Natale, appello del vescovo di Palermo, monsignor Benito Cocchi, per Mirella Sicchi, 52 anni, moglie dell'imprenditore Carlo Nicolò: manca da casa dal 28 luglio del 1989. Fa da solo, invece, il padre di Andrea Costantini, il ventitreenne di Tradate (Varese), rapito il 17 febbraio 1989 e del quale non si hanno notizie da 16 mesi. «Ai rapitori chiedo di riacciare i contatti. Da me non hanno ancora preso una lira e per questo, credo che mio figlio sia ancora vivo. I rapitori non possono correre gratis il rischio di un ergastolo». Ci sono appelli e rassegnazione. I familiari di Salvatore Scaturro, 58 anni, il commerciante all'ingrosso di Sassari, rapito all'alba di lunedì scorso, sanno che il loro parente sarà probabilmente ancora impegnato, obbligato dai suoi rapitori, in una marcia di trasferimento verso un nascondiglio sicuro. Troppo poco tempo è passato. È presto per un contatto con i sequestratori.

A Palermo una messa per Santina Renda. È il primo Natale per la famiglia Renda senza Santina. In via Pietro dell'Aquila, a Palermo, quartiere Cep, giungono messaggi di solidarietà. Della bambina, scomparsa il 23 marzo scorso, ancora nessuna traccia. Solo segnalazioni tutte false. Coal hanno pregato per lei. Durante la messa di mezzanotte, nella chiesa di San Giovanni Apostolo C'era anche il sindaco di Palermo, Domenico Lo Vasco, e c'era anche il nonno di Santina: «Bisogna cercare ancora nei campi nomadi».

Trenta bambini di Chernobyl ospiti ad Ancona. Ci sono bambini spariti e bambini che potevano sparire. Come i trenta che sono arrivati ad Ancona provenienti da Chernobyl. Sono ospiti di altrettante famiglie. È un'iniziativa natalizia, organizzata dall'associazione italiana per i rapporti culturali italo-sovietici.

Nato un bambino a Carletti: si chiama Natale. Con la fantasia obbligatoria di certe storie, l'hanno chiamato Natale. Pesa tre chili. È il primo bambino nato a Carletti dopo il terremoto che, il 13 dicembre scorso, ha colpito la Sicilia orientale. I suoi genitori, Lina

Ferrara e Salvatore Furnò, vivono in un'aula della scuola elementare di Carletti. Il parto è avvenuto nell'ospedale di Lentini. Le doglie, per la signora Lina, durante la fiaccolata organizzata dopo la messa di mezzanotte. Natale è un bambino senza casa e senza comode: quello che gli avevano preparato, è rimasto solo le macerie.

L'esodo automobilistico ha un prezzo: 8 morti. Quattro milioni di veicoli: gli italiani hanno viaggiato molto. Il bollettino degli incidenti assennati porta un alto numero di vittime, otto. Quattro persone, due uomini e due donne, di cui una incinta, sono morti, ieri mattina, sulla statale adriatica, alla periferia di Ravenna. Edoardo Mezzogiorni, di 37 anni, di Ferrara, e Anna Burioni, 26 anni, di Cesenatico (Forlì), viaggiavano a bordo della loro Opel Omega. In direzione opposta, arriva la Ford Fiesta condotta da Mirco Sacchetti, 25 anni, di San Giorgio di Piano (Bologna), con accanto, Cristina Bagnolini, di 20 anni, di Corvia (Ravenna), incinta. Secondo le prime ricostruzioni della polizia stradale, sul ponte dell'Adriatica, che scavalca la statale Faentina, l'Opel sbanda. Asfalto viscido, forse c'era ghiaccio. L'urto è stato frontale. Altri due morti e un ferito, sui Colli di Abano, Padova. Una Renault 5 si è scontrata con un pulmino a bordo del quale viaggiavano gli undici componenti di una orchestra romagnola. Morti due dei tre giovani che erano a bordo della Renault: Piergianni Marzucco, 20 anni, di Terrazza Padovana, e Arianna Salvà, 15 anni, di Abano. Ferita Roberta Forzà, anche lei quindicenne, anche lei di

LETTERE

«Sono i grandi a non volere diventare adulti...»

Cara Unità, in riferimento al resoconto su «Una costituzione per l'infanzia e l'adolescenza» curato da Tonino Milite apparso sull'inserto di venerdì 16-11, invio una mia riflessione sull'iniziativa.

La Costituzione per l'infanzia e l'adolescenza, per quanto mi è dato di sapere, si è data il nome «Pinochio».

Il Pinochio, come è noto, manifesta delle forti resistenze a diventare adulto. In questo senso potremmo dire che è il bambino universale. La stupida favola ci racconta di un'esperienza iniziata, nella quale gli adulti, buoni o cattivi, fanno comunque la loro parte.

La strada che il burattino percorre è assai diversa da un semplice algoritmo caratterizzato da sequenze logiche, fermate e itinerari alternativi. Essa, per certi aspetti, assomiglia di più al Gioco dell'Oca, per quel tanto di casualità, di virate improvvise, di slanci e di arretramenti, mentre per altri ricorda il labirinto, dove l'individuo ha di fronte a sé due possibilità estreme o trova il proprio filo di Arianna, o si perde. E proprio qui gli uomini — le maschere che essi interpretano, del bene e del male — si contengono il suo destino.

Tonino Milite, che non è nuovo ai problemi dell'infanzia, ha usato altrove un'alternativa molto significativa: «I piccoli possono vivere da bambini quando i grandi diventano adulti». Ciò sembra sottintendere che essi vivono oggi un'esperienza di solitudine agli antipodi del nostro amato protagonista. Dove sono il Gatto e la Volpe e la Fatina dai capelli turchini? La televisione, inoltre, non è certo il Paese dei Balocchi. Adesso sono i grandi a non voler diventare adulti. Di conseguenza chiedono ai bambini di far da sé, imparare tutto e presto. E in luogo dei genitori, dei nonni, degli zii, dei maestri, dei compagni di strada, li immergono in un distaccato e incessante monitoraggio, che qualcuno chiama (eufemisticamente?) alfabetizzazione culturale.

È molto importante che la Costituzione per l'infanzia, sorta a Milano, sia stata battezzata con il nome Pinochio. Magari vuole suggerirci due cose: c'è un bambino, fuori di noi e dentro di noi, a cui non è concesso il diritto di resistere; c'è un grandiglione arrogante, bizzarro, forse un po' stanco, che da tempo si rifiuta di fare il proprio dovere. Chi ci aiuterà ad uscire dal labirinto?

Marco Pedoncelli, Capannori (Lucca)

Con il Natale sono ricomparsi quei circhi equestri...

Signor direttore, con il Natale sono ricomparsi i circhi equestri in cui si fa grande uso di animali selvatici addestrati. Questa ricorrenza barbara e inquisitiva rispecchia una cultura superficiale quanto indifferente a ciò che c'è nel vorticoso spettacolo. Infatti sono in pochi ad intrinseco il dramma della costrizione e della violenza che occorre esercitare su una tigre, un leone, un elefante o un orso per indurlo ad obbedire alla volontà del domatore, spesso con la minaccia della frusta, delle scariche elettriche o con il digiuno. Il tutto per diventare un pubblico di gente vuota e volutamente insensibile alla pazienza per reclusione di animali nati liberi e condannati alle carceri a vita.

L'uso degli animali nei circhi spinge alla cultura degli animali selvatici in tali operazioni solo un animale su dieci riesce ad arrivare vivo a destinazione: gli altri muoiono di disperazione, di terrore o d'inedia. Questo stato di cose favorisce la disumanizzante concezione antropocentrica della vita che giustifica l'ingiustizia, il dominio del più forte, il fine che giustifica i mezzi, l'insensibilità verso la sofferenza non solo degli animali ma degli stessi esseri umani. Gli animali non sono cose ad uso e consumo dell'uomo, ma esseri senzienti, differenti solo nella forma da noi, dotati di intelligenza e sentimenti, e per il fatto di essere capaci di soffrire, di amare la vita e di avere terrore della morte hanno il nostro stesso diritto al rispetto.

Caro direttore, ho letto sull'Unità del 4 dicembre la notizia della costituzione di un comitato «Vittime del comunismo» per erigere a Roma e Mosca monumenti in loro ricordo attingendo marmo dalle cave di Carrara.

«Per le vittime del capitalismo non basterebbero le Alpi Apuane...»

Caro direttore, ho letto sull'Unità del 4 dicembre la notizia della costituzione di un comitato «Vittime del comunismo» per erigere a Roma e Mosca monumenti in loro ricordo attingendo marmo dalle cave di Carrara.

I promotori non hanno pensato che se si creasse un comitato «Vittime del capitalismo» non basterebbero le intere Alpi Apuane. Vogliamo ricordare i neri africani deportati in catene a milioni negli Usa e dintorni, a lavorare da schiavi e massacrati a piacimento? Vogliamo ricordare le atrocità del capitalismo italiano in Libia, Etiopia, Somalia, Etiopia oltre che in Italia?

Vogliamo ricordare l'oppressione agraria del capitalismo inglese, francese, belga, olandese, spagnolo, portoghese e anche tedesco in vastissime colonie sparse sui vari continenti?

Oppressione che non è ancora finita, col neocolonialismo imperante che crea fame vera per miliardi di esseri umani oggi vittime permanenti del sistema capitalistico internazionale.

Eligio Biagioni, Roma

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale tiene conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Gaetano Taraschi, Milano; Ettore Ridoia, Torino; Piero Bartolacci, Domenico Bagnasco, Albisola; Giovanni Dama, Milano, Mario Fratini, Varese.

Sui problemi e i pericoli connessi alla tensione del Golfo Persico ci hanno scritto: Adriano Bianchi di Desio, Vincenzo Redaelli di Milano, Dante Tagliavini di Parma, Pietro Andreoli di Nova Milanese, Mauro Paganini di Lodi.

Sulle clamorose vicende legate all'operazione «Giudice» ci hanno scritto i lettori: Francesco Paolo Gramignani di Trapani, Giorgio Fogli di Pontedera, Antonio Ambra di Roma, Mario Tanzar di Turicchio, Sergio Cappuccio di Adorno Micca, Riccardo Terzani di Siena, Felice Del Viva di Folonico, Aldo Liguori di Frattaminore, Gianfranco Drusiano di Bologna, Anna Maria Pupella di Ariccia, Sebastiano Russo, Maurizio Cassanelli e Carla Varini di Modena, Giovanni Surace di Reggio Calabria, Giuseppe Della Casa di Milano, Arrigo De Cristoforis di Tonno, Nicola Testatore di Cricigliano di Aversa.

Ancora sulla vicenda Gladio, ma con particolare riferimento agli interventi del Presidente Cossiga, ci hanno scritto i lettori: Lino Carvina e altre nove firme di Ammonite, Carlo Degasperis di Trento, avv Vincenzo Giglio di Milano, Mario Cavatorta di Milano, Lino di Ivrea, Gaetano Biondo di Enna, Aldo Righi di Rimini, Francesco Castiglione di Breganzona, Ugo Loriedo di Ostia Lido.

Ennio Moriggi, 48 anni, è uno dei 261 dipendenti che la grande azienda romana sta licenziando. Ricoverato in ospedale perché da 11 giorni digiuna per protesta: «Il ministro del Lavoro deve ascoltarci»

Operaio Fatme fa sciopero: della fame

Da undici giorni sta facendo lo sciopero della fame. Ennio Moriggi, ex operaio della Fatme, in cassa integrazione dall'86, ha deciso di protestare contro la sua azienda che dal primo gennaio licenzierà lui e altri 260 lavoratori. «Il ministro del Lavoro deve incontrarci — ha chiesto — e avviare una trattativa con il sindacato». Ora è ricoverato all'ospedale San Sebastiano di Frascati.

ADRIANA TERZO

ROMA. «Mi sento un disperato. Non riesco a pensare che fra cinque giorni non avrò più neanche le ottocentomila lire di cassa integrazione. Il ministro del Lavoro non può far finta di niente, deve convocare subito l'azienda e fissare una data per incontrarci. Fino a quel momento io continuerò il digiuno». È stanco di parlare, la fatica di raccontare al percepisce dalle lunghe pause tra una frase e l'altra. Ennio Moriggi, 48 anni, operaio della più

grande fabbrica romana, da undici giorni digiuna per protesta. La sua azienda, la Fatme, un sottogruppo della multinazionale svedese Erikson che costruisce apparecchiature telefoniche, quattro anni fa ha decretato, per lui e per altri 260 operai, la cassa integrazione. Dal primo gennaio sospenderà anche questa. La novità dell'anno nuovo, per lui e per gli altri, sarà il licenziamento. Da martedì dell'altra settimana, due giorni dopo aver

iniziato lo sciopero della fame, è stato ricoverato in ospedale, al reparto di medicina del San Sebastiano di Frascati. Qui ha trascorso la vigilia, Natale. Santo Stefano. La moglie e i due figli, Daniele, studente di 17 anni, e Alessandro di 22, idraulico saltuario, erano andati a trovarlo, ma a mezzogiorno, rigorosamente, sono stati fatti uscire. Sul tavolino di formica accanto al suo letto sono rimasti i dolci, qualche bottiglia di spumante, il romanzo di Jorge Amado, «Cacacò». All'ora di pranzo, per gli altri digiunati è stato un pasto da giorno di festa: fettuccine al ragù, abbacchio al forno, verdura e frutta. E lui non ha toccato nulla.

«Il governo si sta dimenticando di questa categoria sociale, i cassintegrati — dice con voce calma — soprattutto quelli della Fatme. Dopo le vicende dell'Olivetti e della Snela, pensavamo che ci fosse un segnale anche per noi. Invece rien-